



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE
N. 207
10 Novembre
2008

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

L'ECCIDIO DEI ROMANOV

Beatrice Paccani

Dall'abdicazione

dello Zar ad Ekaterinburg

Il 2 marzo del 1917 a Pskov, a bordo del treno che proveniva dal quartier generale di Mohilev, lo Zar Nicola II abdicò alla corona di Russia a favore del fratello, il Granduca Michele. Come scrisse il Conte Alessandro Grabbe, comandante delle guardie personali dello Zar, "con un tratto di penna lo Zar si era trasformato da sovrano di tutta la Russia in una persona senza alcun diritto".

La sera stessa lo Zar annotò nel suo diario: "Tutto intorno a me non è che tradimento, viltà e doppiezza."

Il 16 marzo successivo Nicola II ritornò a Mohilev alla Stava, abbreviazione di "Shtab vierhovnogo komandovania", cioè la sede del quartier generale delle forze armate della Russia imperiale, e rimise il comando supremo delle forze armate nelle mani del generale Michele Alekseev, lanciando un messaggio d'addio alle sue truppe. "Mi rivolgo a voi per l'ultima volta, soldati cari al mio cuore. Sottomettetevi al governo provvisorio, ubbidite ai suoi capi. Dio vi benedica e San Giorgio, il grande martire, vi porti alla vittoria."

Il 9 marzo lo Zar lasciò la Stava e fece ritorno a Carskoe Selo, dove poté ricongiungersi con la sua famiglia. Era l'inizio della loro prigionia e la prima tappa della loro tragica odissea, iniziata nel Palazzo Alessandro a Carskoe Selo fino al primo agosto 1917, quando, alle 6.10 di mattina, la famiglia Imperiale venne fatta salire su un treno diretti verso le steppe siberiane. Iniziò così la seconda fase del loro esilio. Giunti alla città portuale di Tjumen vennero imbarcati sul piroscampo "Russia", che li portò lungo i fiumi Tura, Tobol e Irtyš in direzione di Tobolsk, dove non passava la ferrovia.

Finalmente il 6 agosto successivo i Romanov ed il loro se-



Lo Zar Nicola II con la famiglia

guito giunsero a Tobolsk, dove vennero rinchiusi nella casa del governatore, ribattezzata "Casa della Libertà", un'abitazione di due piani: la famiglia visse al secondo, mentre nel primo piano c'erano al sala da pranzo e le stanze assegnate ai domestici.

Tobolsk era solo un'altra tappa sul viale del calvario. In questa località della Siberia i Romanov trascorsero cinque lunghi mesi.

Nel novembre del 1917 i bolscevichi, guidati da Lenin, rovesciarono il governo Kerenskij e presero il potere.

Il nuovo clima instaurato dai bolscevichi si avvertì ben presto anche a Tobolsk, dove la condizione dei prigionieri divenne con il trascorrere dei mesi sempre più difficile. La famiglia Imperiale venne sottoposta al razionamento dei viveri, il loro seguito venne dimezzato e dal dicembre del 1917 venne loro proibito di assistere alle funzioni religiose in città, così che venne eretto un altare improvvisato nella casa e le suore del vicino convento venivano per recitare la Santa Messa.

Nell'aprile del 1918 il governo bolscevico inviò a Tobolsk un nuovo commissario giunto da

Mosca, Vasilij Jakovlev, con l'incarico di trasferire la Famiglia Imperiale in un luogo ritenuto sicuro, forse Mosca.

In quel momento le condizioni di salute dello Zarevich Alessio non consentivano di trasportarlo, a causa di un'emorragia causata da una caduta. Fu così che Jakovlev dovette cambiare i suoi piani. Fu deciso che partissero in un primo tempo lo Zar, la Zarina Alessandra ed una delle loro figlie, la Granduchessa Maria, mentre rimasero per il momento a Tobolsk le altre tre Granduchesse, Olga, Tatiana ed Anastasia ed ovviamente lo Zarevich Alessio, che era infermo a letto.

Il 13 aprile iniziò un viaggio lungo e disagiato a causa delle pessime condizioni delle strade all'inizio della primavera, quando in Siberia il disgelo non era ancora completato. Percorsero le duecento miglia tra Tobolsk e Tjumen in parte su dei carri trainati da cavalli, i "tarants", in parte su delle slitte. Giunti finalmente a Tjumen trovarono la ferrovia e Jakovlev li fece salire su un treno, in una carrozza di prima classe, che li condusse il 17 aprile successivo ad Ekaterinburg, loro ultima tappa d'esilio. La

(Continua a pagina 2)

Famiglia Imperiale si poté riunire solo dopo cinque settimane, quando ormai il disgelo era iniziato e si erano spezzati i ghiacci dei fiumi siberiani e lo Zarevich Alessio cominciava a riprendersi. Alessio con le tre sorelle vennero imbarcati per la seconda volta sul piroscafo "Russia", ma questa volta per dirigersi da Tobolsk, a Tjumen dove vennero sistemati su un treno speciale che giunse ad Ekaterinburg la notte del 9 maggio successivo. Il 10 maggio, dopo quella lunga separazione, la Famiglia Imperiale era nuovamente riunita, ma nella prigione della casa Ipatiev.

La casa Ipatiev

Ekaterinburg, fondata nel diciottesimo secolo in un'area ricca di miniere di diamanti, deve il suo nome a Caterina I. Era una città operaia e fortemente bolscevica. Lo Zar Nicola II che la conosceva bene confessò: "sarei andato ovunque ma non negli Urali, la gente laggiù mi è molto ostile."

La Famiglia Imperiale venne portata in quella che i bolscevichi definirono la "casa a destinazione speciale", un edificio color crema appartenente ad un ingegnere minerario di nome Ipatiev. La Casa Ipatiev si trovava nel centro storico della città e, rispetto alle altre abitazioni di Ekaterinburg, era un vero palazzo, costruito in pietra accanto alle pendici di una collina

situata nella parte più bella della città. Era stata edificata su un terreno con doppio pendio in modo che la parte delle camere del pianterreno sulla via Voznessenski erano quasi nello scantinato. Era una moderna e confortevole abitazione dotata di elettricità, telefono e perfino stanza

da bagno e lavatoio. Era stata edificata nel 1897 da Andrei Redikortsev, ingegnere nelle miniere di ferro. Quando il proprietario fu coinvolto in vicende di corruzione fu costretto a vendere la casa ad un altro proprietario, Charaviev, che lavorava nelle miniere di platino nell'ovest degli Urali, questi a sua volta vendette la casa a Nicola Ipatiev per seimila rubli. Quest'ultimo viveva con la sua famiglia al primo piano della casa ed usava le stanze al piano terreno per uffici dove svolgeva la sua attività. Casa Ipatiev aveva un terrazzo ed un piccolo giardino con alcuni alberi: pioppi, betulle e tigli. Quando decisero di imprigionare la famiglia Imperiale ad Ekaterinburg, i bolscevichi intimarono a Nicola Ipatiev di lasciare la sua abitazione entro due giorni, dopo avere sistemato i suoi effetti personali in una piccola stanza al pian terreno che venne chiusa. La stanza era vicina alla cantina. Dopo la partenza di Ipatiev i bolscevichi costruirono un'alta recinzione, una grande palizzata in legno, tutt'intorno alla casa, trasformandola in una fortezza. La recinzione veniva controllata da una schiera di sentinelle. Come testimonia lo stesso diario dell'Imperatore Nicola II, la casa era bella e pulita. Alla Famiglia Imperiale vennero assegnate quattro grandi stanze: la camera da letto d'angolo, un bagno, vicino la sala da pranzo con le finestre che davano su un giardinetto e sulla parte bassa della città ed infine un ampio salotto con un arco senza porte.



Lo Zar con il Principe Ereditario Alexei

La Famiglia Imperiale visse in completo isolamento, ignara di tutto ciò che succedeva all'esterno, senza poter ricevere né lettere né giornali in un'atmosfera di terrore e di incertezza, sottoposta a perquisizioni, con il permesso di uscire nel giardino recintato solo un'ora al giorno.

Nei primi giorni di giugno, quando all'avanzata delle legioni ceche si unirono forze antibolsceviche sparse che costituivano l'armata "bianca", venne cambiata la guardia interna di Casa Ipatiev ed al comandante Avadajev subentrò Jakov Jurovskij.

Jakov Mikhailatovich Yurovskij era nato a Kainsk, vicino a Tomsk, nel 1878. Suo padre era un criminale comune deportato in Siberia. Da fanciullo, Jakov iniziò ad imparare la professione di orologiaio ed iniziò la propria attività nel 1891. Nel 1905 andò a Berlino dove svolse la stessa attività e ritornò poi a Tomsk, dove aprì un nuovo negozio e divenne benestante. Sposò Maria Iankélevna ed ebbe due figli ed una figlia. Jurovskij divenne membro del partito fin dal 1905 e la sua attività di rivoluzionario lo costrinse a lasciare la città nel 1912 ed a recarsi ad Ekaterinburg dove divenne fotografo. Fu arruolato all'inizio della guerra, evitò di combattere diventando infermiere e venne inviato in un ospedale militare della città.

Dopo la rivoluzione d'ottobre divenne ben presto un esponente di punta del partito bolscevico. Nel 1918 fu un membro del comitato ministeriale del Soviet degli Urali, commissario della giustizia e membro della direzione della Ceka di Ekaterinburg. Il 4 luglio 1918 fu nominato capo delle guardie della Casa Ipatiev ed organizzò l'esecuzione dei Romanov ed il seppellimento dei loro corpi. Successivamente guidò le purghe negli Urali. Dopo il 1921 ebbe diverse responsabilità



Alexei

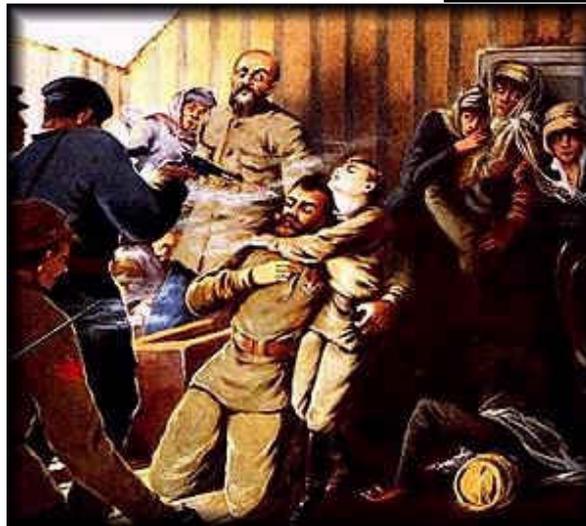
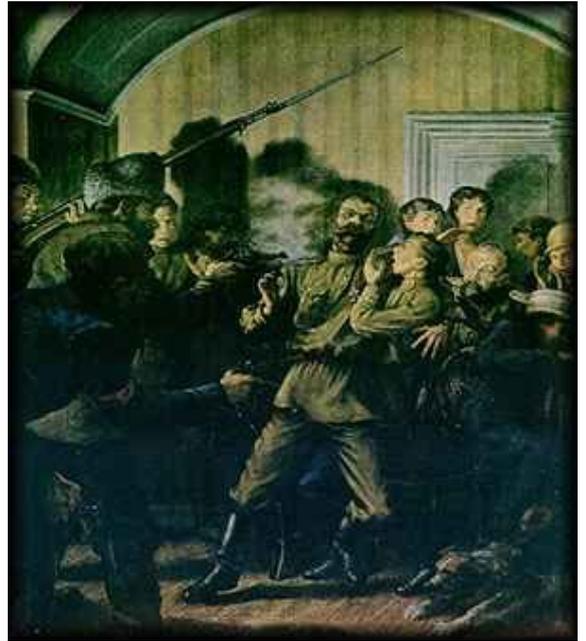
nel partito ma, dal 1924, le sue funzioni divennero gradualmente meno importanti e la sua ultima attività fu quella di guida del museo politecnico di Stato. Morì nell'ospedale del Cremino nel 1938, dopo una lunga malattia.

Nella notte tra il 16 ed il 17 luglio del 1918, alle 11 di sera, Jurovskij chiamò il suo assistente Medvedev e gli diede le seguenti disposizioni preparatorie dell'eccidio della Famiglia Imperiale: raccogliere 11 revolver dai soldati della casa ed avvisare il corpo di guardia della casa stessa di non allarmarsi, qualora avessero udito degli spari. Al pianterreno della Casa Ipatiev era stata scelta una stanza con un tramezzo di legno stuccato, per evitare i rimbalzi, da cui erano stati tolti tutti i mobili, la squadra di cecchini era pronta nella stanza accanto.

L'eccidio del 17 luglio 1918

A mezzanotte Jurovskij svegliò i Romanov ed ordinò loro di prepararsi per una partenza e di scendere al piano inferiore dell'abitazione, spiegando che in concomitanza con l'arrivo delle truppe bianche in città era scoppiata una sommossa e che sarebbe quindi stato più sicuro trasferirli altrove. Mezz'ora più tardi lo Zar Nicola II, la Zarina Alessandra, le loro quattro figlie Olga, Tatiana, Maria ed Anastasia, lo Zarevich Alessio ed i loro fedeli, il dottor Botkin, la dama di compagnia Anna Demidova, il cuoco Charitonov, il valletto Trupp, vennero condotti personalmente da Jurovskij in quella stanza precedentemente allestita. Lo

di attendere mentre avrebbe condotto a termine i preparativi per trasferirli in un luogo sicuro. Poiché nella stanze non c'era alcun posto per sedersi, la Zarina Alessandra chiese che venissero portate delle sedie. Jurovskij ordinò di portarne due. Lo Zar fece sedere su una sedia Alessio, mentre sull'altra prese posto la Zarina. Tutti gli altri rimasero in piedi e Jurovskij chiese loro di disporsi in fila come se avessero dovuto disporsi per una fotografia, in prima fila seduti la Zarina ed Alessio, accanto a loro lo Zar ed alle loro spalle le figlie, sui lati i membri del seguito. Secondo la testimonianza di un membro del comando i prigionieri si disposero invece su due file, nella prima fila c'era la famiglia Romanov, nella seconda fila il loro seguito.



Zar aveva in braccio lo Zarevich Alessio, gli altri portavano dei cuscini e delle piccole cose di vario genere. Disse loro

vskij disse di avere letto qualcosa di simile: "Nicola Alexandrovich, i vostri amici hanno tentato di salvarvi, ma senza suc-

cesso, e noi siamo costretti ad uccidervi". Queste brevi parole facevano riferimento ai diversi complotti, reali od immaginari,

che erano stati compiuti per liberare i Romanov durante la loro prigionia, ai quali alludevano i Soviet per giustificare l'esecuzione.

Questa versione fu avallata anche dal giudice Sokolov e da Pierre Gillard, già precettore dello Zarevich Alessio, nei loro libri di memorie.

Altre fonti ci forniscono una diversa versione, secondo cui le ultime parole rivolte da Jurovskij ai Romanov sarebbero state: "Poiché i vostri parenti in Europa portano avanti i loro attacchi contro la Russia sovietica, il Comando Esecutivo degli Urali ha deciso di colpervi a morte".

Secondo un'altra versione ancora, Jurovskij si sarebbe limitato a pronunciare queste parole: "la vostra vita è finita".

All'udire quelle parole la Zarina Alessandra ed una delle sue figlie fecero il segno della croce. Lo Zar, che non aveva ben compreso le parole di Jurovskij, voltò le spalle alla squadra, volgendosi verso la famiglia, poi, si girò in direzione di Jurovskij chiedendo: "Come...come...?"

Jurovskij ripeté velocemente quelle poche parole ed ordinò alla squadra di puntare. Lo Zar non disse più nulla e si voltò verso la sua famiglia.

Appena dopo avere pronunciato le ultime parole Jurovskij, che aveva già estratto dalla tasca la sua pistola Nagan, sparò allo Zar, che cadde. Fu quello il segnale per il massacro generale. Ogni uomo aveva il suo personale bersaglio cui mirare.

Jurovskij si era riservato per sé lo Zar e lo Zarevich Alessio. Secondo la testimonianza di un membro del plotone d'esecuzione, Sterkotin, la Zarina e la Granduchessa Olga cercarono di farsi il segno della croce ma non fecero in tempo. Gli uomini ammassati sulla porta tesero i revolver e spararono sul gruppo. La Zarina cadde subito dopo lo Zar, seguita da Alessio. Quando terminò il fuoco delle pistole, qualcuna delle vittime era ancora in vita. Secondo la testimonianza di un membro del commando, Kabanov, le due figlie minori dello Zar erano accovacciate a terra contro la parete, con le braccia strette sul capo, mentre due uomini stavano sparando contro le loro teste. Alessio era disteso sul pavimento. Qualcuno sparava contro di lui, la Demidova era sul pavimento ancora viva. I gioielli cuciti negli abiti facevano rimbalzare i proiettili sui corpi delle donne, che, ferite e spaventate, non smettevano di dibattersi in preda al dolore ed al terrore. Dopo circa venti minuti l'eccidio ebbe termine. Secondo la testimonianza di Medvedev, l'assistente di Jurovskij, "il sangue correva a rivoli. Quando arrivai io l'erede era ancora vivo e rantolava. Jurovskij gli si accostò e gli sparò due o tre colpi a bruciapelo. L'erede tacque." Tut-



Anastasia

tavia al momento di trasportare i corpi all'autocarro, il commando si accorse che non erano tutti morti.

Secondo Sterkotin "quando deposero sulla barella una delle figlie, essa lanciò un urlo e si coprì il volto con una mano. Constatammo che erano vive anche le altre. Ormai non si poteva più sparare, perché le porte erano aperte. Ermakov prese il mio fucile con la baionetta innestata e a colpi di baionetta finì tutti coloro che erano ancora vivi".

Il seppellimento dei cadaveri

I cadaveri vennero quindi caricati su una camionetta, che seguita dal commando di Jurovskij, si addentrò nel bosco di Koptjakij. Alle due di notte giunsero ad una cava abbandonata chiamata "la radura dei quattro fratelli" per la presenza di quattro grandi abeti, nel mezzo di una foresta. Qui i cadaveri vennero scaricati dal camion e spogliati, mentre i bolscevichi iniziarono a bruciare gli indumenti. Fu allora che vennero scoperti i gioielli nascosti negli abiti della Zarina e delle Granduchesse, che proteggendole dai colpi di revolver, ne avevano prolungato l'agonia.

I bolscevichi gettarono i corpi nella miniera allagata e crollata, ma non vi era sufficiente acqua ed i cadaveri risultavano ancora visibili. Vennero quindi gettati dei rami di alberi per nascondere i corpi.

La mattina seguente, alle undici circa, il "rappresentante militare" Golochtchekine ed il presidente del Soviet locale Bieloborodov vennero ad ispezionare il lavoro. Trovarono le tracce visibili della carneficina ed il pozzo minerario non abbastanza profondo. Jurovskij ed i suoi uomini avrebbero dovuto nascondere i corpi da un'altra parte. Durante la notte, alle quattro e mezza circa, Jurovskij ed il suo seguito prelevarono i corpi dalla cava mineraria e cercarono di bruciarne alcuni, ma i corpi erano umidi e non bruciavano. Allora li caricarono sul camion, inclusi i quattro che erano carbonizzati, per seppellirli in un'altra cava mineraria non lon-



tana da quel luogo.

Nella sua nota Jurovskij afferma: "Non potendo arrivare fino alle cave, non restava altro da fare che seppellire i cadaveri o dar loro fuoco. Si scelse questa seconda ipotesi poiché un compagno si era offerto di occuparsene personalmente, ma poi se ne andò senza mantenere quanto aveva promesso. Si voleva bruciare Alessio ed Alessandra, ma per sbaglio invece di quest'ultima fu bruciata la frauelin. Poi i resti furono seppelliti nel punto stesso in cui era stato acceso il fuoco e poi fu fatto un nuovo falò per cancellare completamente le tracce della terra smossa.

Nel frattempo era stata scavata una fossa comune profonda circa due arsin e mezzo e larga tre e mezzo. I cadaveri furono stesi sul fondo. Sui volti e sui corpi fu versato l'acido solforico sia per renderli irriconoscibili sia per coprire il fetore della decomposizione. Dopo aver ricoperto tutto con terra e sterpaglia, furono sistemate sul posto delle assi di legno e l'autocarro ci passò sopra più volte."

Dopo avere percorso alcune miglia il camion Fiat si era impantanato nel fango ed essendo vicini ad un passaggio a livello vennero prese delle traversine di legno in modo che il camion potesse passare sul fango e venne deciso di nascondere i corpi in quel luogo, sotto la strada. Venne scavata una buca, vi furono messi i cadaveri in fretta, pensando di terminare il lavoro più tardi, ma gli eventi non permisero di terminarlo perché alcuni giorni dopo, il 25 luglio, Ekaterinburg vide l'arrivo dell'armata bianca.

Il giorno dopo l'esecuzione dei Romanov, la Casa Ipatiev era sorvegliata come al

solito. Alcuni giorni dopo, notizie dell'esecuzione furono annunciate in modo contraddittorio.

In un primo tempo i bolscevichi annunciarono l'uccisione dello Zar, dicendo che gli altri esponenti della famiglia erano stati trasferiti in un luogo sicuro. Gradualmente, altre notizie sull'esecuzione dell'intera famiglia iniziarono a circolare.

L'arrivo ad Ekaterinburg dell'Armata Bianca

Intanto le truppe bianche arrivarono a circondare la città che cadde il 25 luglio, dopo la fuga dei bolscevichi. Fu aperta un'inchiesta sulla scomparsa dei Romanov e venne affidata in un primo tempo al giudice Alessandro Namiotkine, poi al giudice Ivan Serguéiev. La Casa Ipatiev, ritornata al suo antico proprietario dopo la partenza dei bolscevichi, fu occupata dall'armata bianca per esigenze investigative, ma a Nikolai Ipatiev fu permesso di usare tre stanze del piano terreno. Gli investigatori Namiotkine e Serguéiev esaminarono tutte le stanze della casa, specialmente la cantina, dove trovarono numerose tracce di proiettili. Ispezionarono la cava mineraria dopo i resoconti di persone che avevano visto i soldati bolscevichi in quel luogo la notte del dramma. Qui gli investigatori trovarono molti oggetti, pezzi di stoffa e piccoli resti umani.

In ottobre il generale Gajda, comandante dell'armata bianca dell'Ovest, decise di stabilire il suo quartier generale nella Casa Ipatiev, che, nonostante le proteste del giudice Serguéiev, fu utilizzata, incluse le stanze precedentemente chiuse dei Romanov.

Solo la cantina poté essere salvata e tenuta ancora sigillata. Ma, in diverse occasioni, il generale Gajda vi entrò per farla visitare ai suoi ospiti. Da quel momento possiamo dubitare dell'autenticità delle parole trovate sul muro della cantina, vicino alla finestra, tratte da una citazione del poeta ebreo tedesco Heinrich Heine (1797-1856) "Belsatzar fu, quella stessa notte, ucciso dai suoi schiavi". In questa citazione si richiama la figura biblica del Re di Babilonia Baldassarre.

Queste parole possono infatti essere state scritte anche durante quel periodo.

L'inchiesta del giudice Sokolov

Nikolai Alexévich Sokolov (1882-1924)

era nato a Mokshane, vicino a Penza, nel 1882, dopo avere insegnato diritto a Karkov divenne giudice ed investigatore giudiziario. Dopo la rivoluzione fuggì per non servire i bolscevichi e raggiunse Omsk in Siberia. Con altri monarchici prese parte a diversi tentativi per liberare la famiglia Romanov senza successo. Il 7 febbraio 1919 fu incaricato ufficialmente dall'ammiraglio Koltchak d'investigare sull'assassinio dei Romanov.

Sokolov, dopo avere esaminato le prove trovate dal suo predecessore, iniziò la sua completa e dettagliata indagine: interrogò moltissimi testimoni, incluse le prime guardie rosse catturate dall'armata bianca



nella Casa Ipatiev, ispezionò la cantina e la cava della miniera. Durante la sua indagine nella foresta scoprì anche il luogo dove il camion degli uomini di Jurovskij si era fermato, ma non pensò che Jurovskij potesse avere nascosto i corpi sotto quelle assi di legno!

L'investigazione di Sokolov era perfetta, il suo solo errore fu considerare che Jurovskij ed i suoi uomini fossero riusciti a bruciare completamente gli undici cadaveri in soli due giorni e due notti. Infatti, le prove effettuate successivamente per simulare una simile distruzione dimostrano che non era possibile sbarazzarsi di così tanti corpi in così poco tempo.

Alla fine del 1919 Ekaterinburg fu ancora sotto la minaccia dei bolscevichi e Nicola Ipatiev cercò di vendere la sua casa ad un agente di commercio russo-ceco.

Venendo a sapere questo, l'ammiraglio Koltchack proibì la vendita e diede a Nicola Ipatiev un affitto di seimila rubli per

sei mesi per portare avanti le indagini.

Ma, un mese dopo, l'armata bianca lasciò la città ed i bolscevichi furono di ritorno.

Sokolov, come molti altri, fu costretto a lasciare Ekaterinburg e la Russia. Nel 1920, a seguito della disfatta dell'Armata Bianca emigrò in Francia nella piccola città di Salbris (Loir e Cher) e qui, malato e privo di mezzi finanziari, ebbe appena il tempo di portare a termine la stesura dei risultati della sua inchiesta prima di morire il 23 novembre 1924, lasciando una giovane vedova di soli 23 anni e due figli piccoli.

Venne sepolto nel cimitero del villaggio dove ancora oggi si può vedere la sua tomba. Il suo libro: "Inchiesta giudiziaria sull'assassinio della Famiglia Imperiale russa" in francese, fu pubblicato da Payot poco dopo la sua morte. Questo libro è ancora considerato come uno dei punti di riferimento su questo argomento. Sokolov, nel suo libro giunse alla conclusione che l'intera Famiglia era stata assassinata nella Casa Ipatiev e che i cadaveri erano stati completamente distrutti.

I falsi Romanov

Quasi subito dopo l'annuncio dell'esecuzione della Famiglia Imperiale giunsero notizie che alcuni esponenti della Famiglia erano sopravvissuti al massacro.

Le due vicende più famose riguardarono la figlia più giovane dello Zar, Anastasia, e lo Zarevich Ales-

sio. La più famosa mentitrice fu una donna chiamata Anna Anderson, che convinse alcuni parenti dello Zar di essere Anastasia Romanov. Affermò di non essere stata uccisa nella cantina e di essere stata soccorsa da una delle guardie. Nel 1928 un investigatore privato tedesco, Martin Knopf, dopo diverse indagini, la smascherò e la identificò: si trattava della contadina polacca Franziska Schanzkowskij. I recenti risultati del test del DNA dimostrano l'impossibilità delle pretese della Anderson e confermano i risultati dell'investigatore Knopf.

Anche la scoperta di solo nove scheletri nel bosco di Ekaterinburg, mentre erano state uccise undici persone, alimentava la teoria in base alla quale due figli dello Zar fossero sopravvissuti, nonostante le testimonianze delle note scritte da Jurovskij, in cui si diceva che quei due corpi erano stati bruciati e sepolti separatamente. A quel momento vi erano ancora molte

persone che sostenevano di avere incontrato Anastasia od Alessio, che erano sopravvissuti.

Ad esempio, Vadim Petrov, Igor Lyssenko e Georgi Egorov sostenevano nel loro libro "La fuga di Alessio, figlio dello Zar Nicola II" che lo Zarevich Alessio non fosse stato ucciso e che visse nella città di Chadrinsk, in Russia, sotto il nome di Vassili Filatov... Un giornalista canadese, John Kendrick ha scritto la storia di un altro Alessio, di nome Heino Tammet, che viveva in Canada.

La fine della Casa Ipatiev

In Russia, la Casa Ipatiev rimase a lungo senza un impiego. Nel 1927, per il decimo anniversario della rivoluzione, nella Casa Ipatiev venne aperto un museo dedicato alla rivoluzione ed all'assassinio della Famiglia Romanov. La popolazione poteva visitare le stanze al primo piano, ma l'accesso alla cantina non era permesso, perché era usata come deposito dei documenti del Soviet locale. Vennero pubblicate anche alcune cartoline della Casa. Il museo venne chiuso nel 1932.

Dopo il 1945 la Casa Ipatiev venne usata per diversi impieghi: archivio del partito locale, museo della locale associazione degli atei. La Casa Ipatiev venne vietata al pubblico, ma venne sempre visitata dai funzionari governativi e dai loro amici. Fu tuttavia oggetto della curiosità popolare. Ad esempio alcuni mobili in essa contenuti vennero offerti ad un famoso musicista che visitò Ekaterinburg.

Un professore di Leningrado ricevette un corrimano di una scala come ricordo. Il muro dove i Romanov vennero uccisi fu venduto ad un collezionista inglese. Ogni 17 luglio venivano depositati dei fiori davanti alla Casa dalla popolazione locale. Nel 1974 la Casa venne classificata come monumento storico, ma l'anno suc-

cessivo le dipendenze ed i pavimenti delle stanze furono distrutti.

Nel 1977 fu deciso di distruggere la Casa Ipatiev. La decisione venne presa a Mosca da Michail Suslov, membro del Politburo. L'ordine fu trasmesso al primo segretario del partito della regione di Sverdlovsk (come si chiamava durante l'epoca sovietica la città di Ekaterinburg), un tale Boris Eltsin, che fu costretto ad eseguirlo.

Così la notte dal 27 al 28 luglio 1977 venne iniziata la distruzione della Casa Ipatiev, che durò tre giorni. Alcuni elementi vennero salvati dalla distruzione, come ad esempio il camino della sala da pranzo che si può vedere in un museo della città. Ufficialmente la distruzione mirava a migliorare il traffico delle automobili in quella parte della città, ma il vero scopo della distruzione era di cancellare quell'edificio, simbolo dell'interesse popolare per la tragica fine dei Romanov.

Da quel giorno, il luogo dove sorgeva la Casa Ipatiev rimase vuoto. Ciò nonostante la morte dei Romanov fu sempre un evento ricordato da molte persone che si recavano di nascosto in quel luogo e depositavano dei mazzi di fiori. Crocifissi apparsi sulla spianata dove sorgeva la Casa Ipatiev, che vennero rimossi più volte dalle autorità bolsceviche, solo per essere continuamente rimpiazzati dai fedeli.

Quello che rimane oggi della Casa Ipatiev

Dopo l'esecuzione dei Romanov, quando Ekaterinburg fu per un breve tempo occupata dall'Armata Bianca e durante il periodo delle indagini effettuate dalla squadra dell'Ammiraglio Koltchack sull'eccidio dei Romanov, alcuni elementi vennero raccolti a scopo investigativo.

Così, i danni al muro evidenti su tutte le fotografie conosciute della cantina scattate durante quel periodo, contrariamente

ad una resistente leggenda, non furono il risultato degli spari dello squadrone ma furono causati dal lavoro successivo degli investigatori, che raccolsero frammenti di muro e di pavimento per estrarvi i proiettili. Alcuni di questi pezzi, parti dell'archivio di Sokolov, vennero salvati. Ad esempio il famoso pezzo di tappezzeria con la condanna di Heine trovata nella cantina fu esposta a Bruxelles durante l'esposizione Transiberiana tra l'ottobre 2005 ed il febbraio 2006.

A quel tempo, i parenti dei Romanov sfuggiti alla tragedia collezionarono alcune reliquie della Famiglia Imperiale trovate nei boschi o nella Casa Ipatiev. Il primo insegnante dei figli dello Zar, Carlo Sydney Gibbes, raccolse molte icone, alcune leggermente carbonizzate, dai camini e dalle pattumiere, e un paio di stivali di feltro dello Zar. Prese anche i libri degli esercizi delle Granduchesse Maria ed Anastasia, un astuccio di penne dello Zarevich ed il calendario che era appeso nella stanza da bagno condivisa dalle Granduchesse nella Casa Ipatiev e li portò in Gran Bretagna nella Marston Street di Oxford nel 1931. Egli sistemò nella sua abitazione inglese una piccola cappella dove raccolse alcune reliquie della Famiglia Imperiale. Dopo la sua morte, nel 1963, l'abitazione divenne proprietà di suo figlio, che vendette la casa ed il suo contenuto ad una famiglia che possedeva una grande casa chiamata Luton Hoo, con una speciale collezione di reliquie russe, incluse alcune della famiglia Imperiale.

Quando Luton Hoo fu venduta per essere trasformata in un elegante albergo, la collezione Wernher fu ricollocata nella Ranger'House di Greenwich, eccetto la collezione degli oggetti dei Romanov di Gibbes che fu invece conservata dalla Wernher Foundation.

Il ritrovamento dei cadaveri

Per molti anni l'esecuzione dei Romanov fu un argomento vietato in Unione Sovietica. Nel 1976 Gueli Riabov, un produttore moscovita, passò a Sverdlovsk e visitò la Casa Ipatiev alcuni mesi prima della sua distruzione. Da quel momento egli fu ossessionato dalla ricerca del luogo dove lo Zar e la sua famiglia erano stati sepolti. A tale scopo incontrò un etnografo locale, Alessandro Avdonin, famoso per essere anch'egli interessato all'argomento Romanov.

Avdonin era nato nella città e durante la sua infanzia aveva avuto modo di incontrare Piotr Ermakov, uno degli assassini



La casa Ipatiev nel 1928



dei Romanov, così come altre persone coinvolte nell'esecuzione della Famiglia Imperiale. Riabov convinse Avdonin ad aiutarlo nel suo tentativo di recuperare i resti dei Romanov ed i due uomini iniziarono a lavorare. Avendo la tessera del partito comunista e lavorando in un ministero, Riabov ebbe facile accesso agli archivi e riuscì a raccogliere informazioni. Insieme ispezionarono i boschi di Ekaterinburg e fecero ricerche geologiche per rintracciare la sepoltura. Durante le loro ricerche, grazie alle relazioni di Riabov, i due uomini riuscirono ad incontrare un figlio di Jurovskij, il principale assassino bolscevico. Alessandro Jurovskij dette loro un documento che da quel momento fu chiamato "la nota di Jurovskij". Questo documento era allora un ignoto saggio sull'esecuzione e sulla distruzione dei corpi. Era stato scritto da suo padre nel febbraio del 1934, durante un incontro tra i capi bolscevichi del luogo. In questo documento, a pagina quattro del testo, Jurovskij scrisse che il 19 luglio del 1918, due giorni dopo l'esecuzione, il loro camion, con i corpi dei Romanov, si era fermato vicino ad un passaggio a livello. Fu così che decisero di seppellire in quel luogo i corpi, sotto assi di legno prese da un guardiano per fare passare il camion sul fango. Riabov aveva letto il libro del giudice Sokolov nel quale era menzionato l'incidente del camion con la testimonianza del guardiano, così si domandò se i corpi dei Romanov potessero essere sepolti in quel luogo. Grazie a delle mappe, Avdonin e Riabov, insieme ad alcuni amici, localizzarono dapprima la cava mineraria dove gli uomini di Jurovskij avevano in un primo tempo gettato i corpi dei Romanov.

La recinzione di legno eretta attorno alla cava mineraria dagli investigatori di Sokolov nel 1919 era ancora lì. Nulla era stato rimosso ed essi recuperarono sulla terra molti frammenti di abiti ed oggetti rimasti di quel periodo. Vicino al passaggio a livello poi dei saggi di perforazione nel terreno permisero di localizzare i pezzi di legno dei quali si parlava nella nota di Jurovskij.

Il 30 maggio 1979 rimossero la terra ed i pezzi di legno ed alla profondità di 0,8 metri trovarono gli scheletri. Estrassero quindi velocemente tre crani e richiusero il buco. Ma, per timore di essere scoperti decisero, dopo aver scattato delle foto dei crani, di seppellirli ancora nello stesso luogo.

Riabov, Avdonin ed i loro amici mantennero segreta la loro scoperta per dieci anni. Avrebbero aspettato fino a che il contesto politico in Russia avrebbe permesso loro di rivelare la loro scoperta. Nell'aprile del 1989, dopo i mutamenti politici della perestrojka di Gorbacev; Riabov decise, contro l'opinione di Avdonin, che riteneva fosse ancora troppo presto, di rivelare la loro scoperta.

Riabov fece questo attraverso un'intervista pubblicata su un giornale moscovita, poi in un articolo sulla rivista "Rodina", dicendo di sapere dove erano stati sepolti i corpi dei Romanov. Ma non volle menzionare l'esatto luogo di sepoltura e lo trasferì apposta di cinquecento metri in modo che la gente non potesse trovarlo. Fu una saggia precauzione perché alcuni giorni dopo la pubblicazione dell'articolo furono trovate sul luogo menzionato da Riabov scavatrici meccaniche che facevano enormi buche e trasportavano della terra in un luogo sconosciuto.

A dispetto del "terremoto" provocato dalle rivelazioni di Riabov, Gorbacev e le autorità russe del tempo non sembrarono essere molto interessate alla scoperta.

Avdonin che non era d'accordo con le rivelazioni di Riabov terminò la sua collaborazione con quest'ultimo e ciascuno dei due uomini creò una sua associazione per finanziare l'esumazione dei corpi ed effettuare le perizie sui resti dei Romanov.

Una prima investigazione dei teschi venne effettuata da Serguei Abramov, un medico esperto moscovita che concluse che i teschi erano quelli di Nicola II, Alessio ed Alessandra.

Nel marzo del 1991, Riabov riuscì ad avere il supporto di Boris Eltsin e trovò il denaro per finanziare l'esumazione dei cadaveri dal governatore comunista della

regione del Kouzbass, AG Touléiev.

Una squadra di archeologi, giuristi e scienziati iniziò a lavorare sul luogo della sepoltura l'11 luglio 1991 e scoprì circa mille frammenti di ossa ma solo nove teschi, mentre erano state uccise undici persone. Infatti, secondo la nota di Jurovskij due corpi erano stati sepolti separatamente ma, nonostante le numerose indagini effettuate per trovarli, essi erano ancora mancanti, il che alimentava le teorie in base alle quali due figli dello Zar potessero essere sopravvissuti.

I resti vennero in un primo tempo depositati nel chiosco di caccia di Verkh-Issetsk per essere studiati.

Alcuni giorni dopo, il 18 luglio 1991, la scoperta dei resti dei Romanov venne annunciata al mondo.

Usando sovrapposizioni fotografiche, gli scienziati russi iniziarono l'identificazione degli scheletri e conclusero che mancavano gli scheletri di Alessio e di Maria. Poi un'altra squadra medico-legale guidata da William Maples, dell'Università della Florida, arrivò ad Ekaterinburg il 25 luglio 1992. Attraverso l'analisi di campioni di denti e di ossa concluse che la figlia mancante fosse Anastasia.

Il test del DNA

L'estate seguente un esperto russo sui test del DNA, Pavel Ivanov, annunciò che il test sulle ossa era stato completato in collaborazione con Peter Gill presso il Servizio Scientifico Medicolegale Britannico. Vennero eseguiti dei test nucleari e mitocondriali del DNA su nove campioni ossei. Questi test resero possibile identificare il legame di filiazione tra lo scheletro della Zarina e quelli delle figlie. Gli Inglesi raccolsero anche campioni di DNA dai parenti viventi della Zar e della Zarina, incluso il Principe Filippo di Edimburgo. Quando la squadra paragonò i campioni del DNA delle ossa che si presumeva fossero quelle di Nicola II con il DNA di due parenti viventi, scoprirono un inusuale abbinamento. Il governo russo e la Chiesa Russa Ortodossa richiesero ulteriori prove su questo punto, così gli investigatori riesumarono il cadavere di Giorgio Romanov, un giovane fratello di Nicola II, che era morto di tubercolosi nel 1899. Il DNA di Giorgio identificava la stessa caratteristica eteroplasma dell'ultimo Zar. Gli esperti salutarono la scoperta quale prova dell'identità delle ossa. Nel luglio 1993, Gill e Ivanov stimarono la probabilità che i resti appartenessero ai Romanov attorno al 98,5%.

La sepoltura dei Romanov

Una volta che la commissione, guidata a Boris Nemtson, ebbe accertato l'autenticità dei corpi (che il Patriarca della Chiesa Ortodossa russa nega ancora) il passo successivo fu di stabilire dove i resti dei Romanov potessero essere sepolti. Ekaterinburg reclamò il diritto quale città dove ebbe luogo la loro esecuzione, Mosca basò le sue pretese in virtù del suo status di capitale della nuova Federazione Russa, ma alla fine fu la capitale zarista, San Pietroburgo, che venne prescelta.

Esattamente 80 anni dopo la loro esecuzione da parte dei bolscevichi nella Casa Ipatev, il 17 luglio 1998, l'ultimo Zar di Russia e la sua famiglia vennero sepolti nella cripta della cattedrale di San Pietro e Paolo a San Pietroburgo. Nel discorso commemorativo il presidente russo Boris Eltsin definì l'assassinio dei Romanov una delle più vergognose pagine della storia russa e sottolineò l'urgenza di chiudere il "secolo di sangue" con il pentimento.

Undici anni dopo aver ordinato la distruzione del luogo della loro morte, Eltsin accolse la Famiglia Romanov nella loro ultima dimora...

La Cattedrale del Salvatore sul Sangue Versato

"Per quell'odioso gesto che fu perpetrato qui, noi dobbiamo essere i primi a pentirci del fatale peccato di regicidio che ebbe così terribili ripercussioni sulla storia di questo paese", disse il Governatore Euard Rossel. In collaborazione con la locale diocesi ortodossa, il Governatore Rossel impiegò tre anni per fare erigere la Cattedrale memoriale del Salvatore sul Sangue Versato sul luogo dove l'Imperatore Martire e la sua famiglia furono massacrati nel 1918. La Cattedrale della Via Vozensky si trova proprio nel luogo dove sorgeva la Casa Ipatev, dove la Famiglia Imperiale fu detenuta e poi giustiziata.

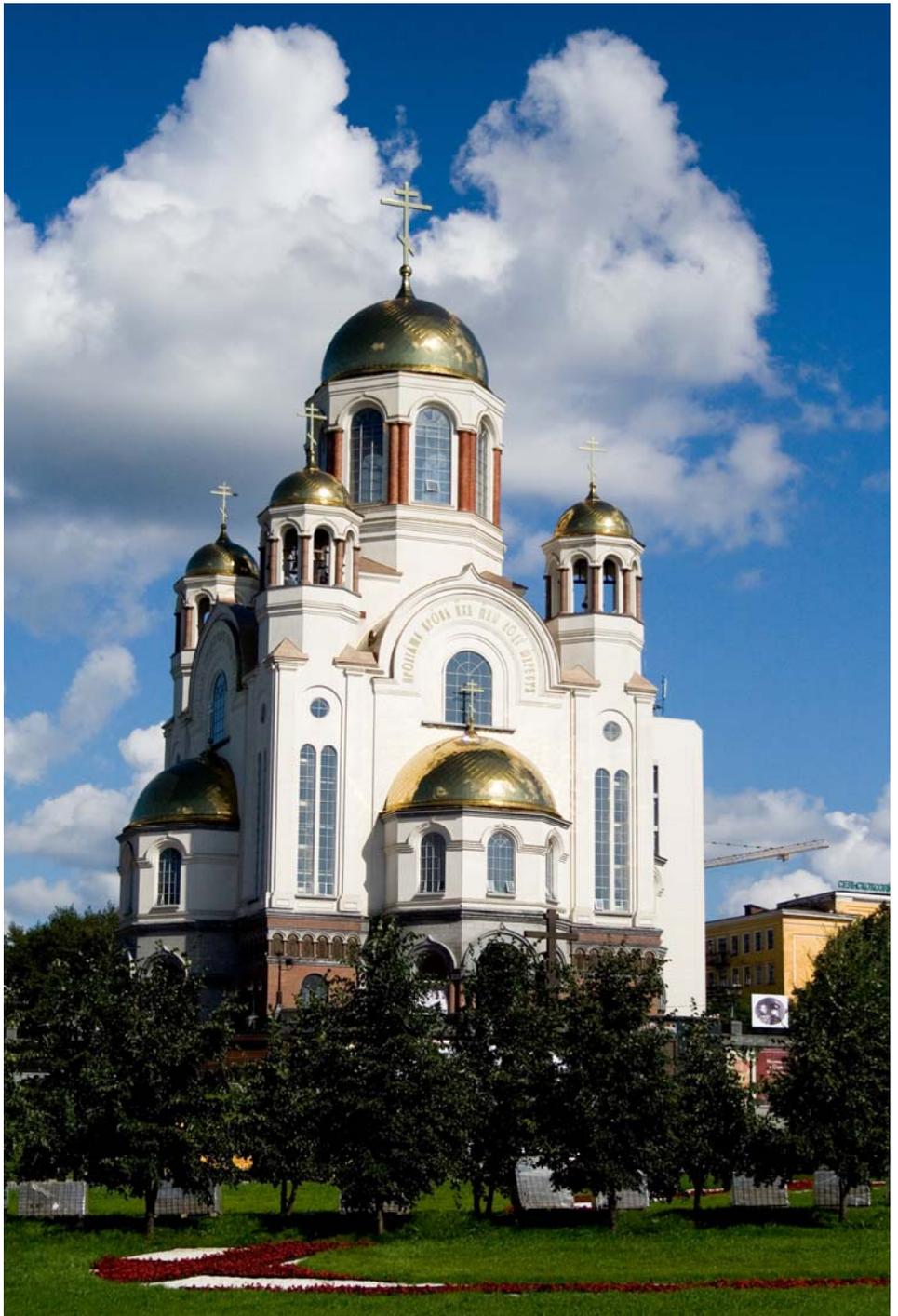
In quella Casa, dietro una fitta palizzata, i Romanov avevano trascorso 53 giorni e notti in un totale isolamento e disperazione, tormentati ed insultati dai loro carcerieri ed aguzzini. Giunti all'apice del loro potere, nel desiderio di distruggere tutto quanto rimaneva del glorioso passato della Russia, in particolar modo la Famiglia Imperiale, che era garante dell'unità della nazione russa, i capi bolscevichi decisero di giustiziare i Romanov. Nicola ed Alessandra sapevano che stavano avviandosi verso la loro fine e si stavano preparando

alla morte da buoni Cristiani. Tre giorni prima della loro esecuzione, lo Zar e la Zarina fecero celebrare una liturgia nella loro prigione. La S. Messa venne officiata all'Arciprete Storoviev, accompagnato da un diacono. Tutta la famiglia pregò in assoluto silenzio. All'improvviso, quando giunse la preghiera "Che le anime dei morti riposino in pace accanto ai Santi" il diacono, anziché recitarla si mise a cantarla. In quello stesso momento, come ad un segnale, i Romanov si inginocchiarono come se si preparassero a morire. Poi, alla benedizione, tutti, uno ad uno, si fecero

avanti a baciare la croce. La Granduchessa Tatiana spingeva la sedia a rotelle di Alessio. Nelle prime ore del 17 luglio 1918 i Romanov furono giustiziati insieme ai loro fedeli servitori nella cantina della Casa Ipatev, che divenne la loro ultima dimora terrena.

La pubblica venerazione per la Famiglia Imperiale martirizzata iniziò subito dopo l'esecuzione, prima in assoluto silenzio e poi quasi apertamente durante il periodo di declino dell'Unione Sovietica dopo gli anni settanta.

La terribile tragedia che si consumò qui



La Cattedrale del Salvatore sul Sangue Versato

nel 1918 in un modo o nell'altro spinse la popolazione a venire in questi luoghi, a sbirciare attraverso le finestre, ad indugiare attorno, guardando la struttura grigia della Casa Ipatiev.

Disse Boris Eltsin: "La gente andava sempre alla Casa ove aveva avuto luogo l'eccidio, anche se questa dimora non era molto diversa dalle altre vecchie abitazioni vicine..."

Gente di altre città della Russia veniva per dare un'occhiata...Fu proprio la preoccupazione per il prolungato interesse pubblico verso i Romanov e verso il luogo della loro esecuzione che spinse le autorità sovietiche e Boris Eltsin a ordinare la demolizione della Casa Ipatiev ed a fare livellare anche la collinetta sulla quale essa sorgeva. Nonostante ciò già nel 1989 la gente andava a pregare all'aperto sul luogo dove una volta sorgeva la Casa Ipatiev.

Uno dei discendenti dello Zar Nicola II è Tikhon Kulikovskiy, nato ad Ai-Todor, in Crimea, figlio del Colonnello Nikolai Alekandrovich Kulikovskiy e della Granduchessa di Russia Olga Aleksandrovna Romanov, sorella dello Zar Nicola II. Egli morì il 9 aprile 1993 all'età di settantacinque anni a Toronto.

Nel 1991, Tikhon Kulikovskiy Romanov indirizzò una lettera aperta ai suoi seguaci russi nella quale tra l'altro diceva:

"Il luogo dove il sangue di un Sovrano Consacrato venne sparso è sacro e può solo servire come luogo per una grande chiesa memoriale...Io ho un'icona della Madre di Dio delle Tre Mani. I Reali Martiri la pregarono durante la loro prigionia nella Casa Ipatiev...La sua custodia venne danneggiata, ma l'icona fu portata via da un ufficiale della guardia che conosceva personalmente i miei parenti e finì negli anni venti alla madre dello Zar Nicola II, l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna. Possa queste silente testimonianza del Regale martirio, del dolore e della sofferenza ritornare in Russia e trovare pace nella chiesa memoriale, l'unico luogo meritevole del suo grande valore, una basilica che sia eretta come segno del nostro pentimento per il mortale peccato che abbiamo permesso compiersi in questa città per la Russia e per tutti noi, che indipendentemente dal luogo dove ci troviamo nel mondo, stiamo ancora pagando un prezzo pesante..."

Queste parole si dimostrarono profetiche. Dopo la fine dell' "Interregno Sovietico" nel 1991 ed il ristabilimento del tradizionale ruolo della Chiesa Ortodossa nella

società russa, iniziò un movimento popolare per la creazione sul luogo dove sorgeva la Casa Ipatiev di un memoriale. Venne formata una commissione di Stato comprendente ingegneri, architetti, costruttori, storici, politici locali e di Stato unitamente a rappresentanti dell'Arcidiocesi di Ekaterinburg per redigere progetti e per raccogliere i mezzi finanziari necessari alla costruzione di un magnifico tempio che avrebbe incoronato la Collina Vosnesensky. Nel dicembre del 1997 il governo provinciale ordinò l'inizio della costruzione della Chiesa monumentale dedicata a Tutti i Santi Risplendenti sulla Terra Russa.

E' una chiesa in stile Russo-Bizantino, caratteristico delle ultime decadi della dinastia Romanov, lo stile preferito dallo Zar Nicola II. La Chiesa ha cinque cupole dorate e occupa una superficie di 29.700 metri quadrati. La struttura comprende due chiese ed un annesso patriarcato.

Il piano terreno è occupato dalla Chiesa memoriale del Salvatore sul Sangue Versato, un museo dedicato allo Zar Nicola II ed alla sua famiglia, una stanza memoriale contenente placche ornamentali sui Romanov, rilievi in bronzo sui regnanti della dinastia ed un salone per conferenze che può contenere duecento persone. L'iconostasi al piano terreno della Chiesa è in porcellana, eseguita da una fabbrica locale. Alla destra dell'Altare Maggiore vi è un baldacchino detto "La Stanza dell'esecuzione", eretto proprio sul luogo dove vennero uccisi i Romanov. La "Stanza dell'esecuzione" è il luogo delle funzioni e delle preghiere della domenica. C'è un altare, una santa croce e sullo sfondo un'icona che rappresenta la Famiglia Reale martirizzata. La Chiesa del Salvatore sul Sangue Versato è un magnifico monumento che ricorda i Reali Martiri, con le pareti bianche e luminose, adornate da colonne di granito rosso e bassorilievi raffiguranti i 48 Santi Romanov.

La Chiesa superiore, dedicata a Tutti i Santi Risplendenti sulla Terra Russa, ha un'area di 9.900 metri quadrati ed è adornata da un'iconostasi in marmo bianco lunga 100 piedi ed alta 37. E' enorme, luminosa ed ondeggiante di luce. Il marmo bianco dell'iconostasi sembra aureo e galleggiante nell'aria. Di fronte all'Altare c'è un reliquiario contenente le reliquie di San Serafino di Sarov.

Il Giubileo del Concilio Arcipastorale del 2000 formalmente canonizzò Nicola II e la sua famiglia martire. Tre anni dopo la

Cattedrale del Salvatore sul Sangue Versato fu solennemente inaugurata ad Ekaterinburg. La vedova di Tikhon Kulikovskiy Romanov, Olga, partecipò alla cerimonia donando alla nuova chiesa l'icona della Madre di Dio delle tre mani, come suo marito aveva precedentemente promesso.

Il complesso di edifici adiacente alla Cattedrale è detto il "Santo Isolato" e comprende oltre alla Cattedrale la residenza dell'Arcivescovo di Ekaterinburg. Ci sarà inoltre una sezione dell'Istituto di Teologia e una libreria ortodossa.

Il ritrovamento dei due cadaveri mancanti

Dopo gli accertamenti sull'identità dei nove scheletri ritrovati continuava a rimanere aperto il mistero sui due cadaveri mancanti.

Nel giugno del 2007, su iniziativa del direttore del Centro Regionale per la Tu-

TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata*

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

*v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it*

Comitato di Redazione:

*A. Casirati, L. Gabanizza,
B. Paccani, G. Vicini*

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza
Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

tela dei Monumenti della Regione di Sverdlovsk, A.E. Grigoriev, di uno storico locale, V.V. Shitov, e di un membro del club storico e militare "Scudo della Montagna", sono state avviate nuove ricerche sulla vecchia strada di Koptiyaki con lo scopo di scoprire la seconda area dove i resti degli esponenti della Famiglia Romanov vennero nascosti. L'iniziativa venne portata avanti dopo preliminari consultazioni con il Ministero della Cultura della Regione di Sverdlovsk, l'Istituto di Storia ed Archeologia dell'Accademia delle Scienze Russa, Divisione degli Urali e con il Museo della Memoria dei Romanov e la Fondazione "Obreteniye", e con l'Istituto di Flora, Fauna ed Ecologia.

Il 29 luglio 2007 in un pozzo che era stato localizzato ed esplorato, vennero rinvenuti resti di ossa, unghie, carbone e frammenti di vasi in ceramica. Nei giorni successivi vennero incrementate le indagini su un'area di 100 metri quadrati e venne scoperto un grande deposito carbonifero. Dopo aver rimosso uno strato di carbone, si sono evidenziate le sagome di due pozzi nel sottosuolo.

I pozzi avevano una forma quasi ovale, a gradini, perpendicolari uno all'altro. Quello a nord misurava 1,5 metri per 5 metri con 0,35 metri di carbone e conteneva resti di ossa bruciate e calcificate, chiodi e piccoli frammenti di ceramica. Quello a sud misurava circa 1,2 metri per 9 metri con 0,60 metri di carbone e conteneva resti di ossa non bruciate ed altre bruciate e calcificate, chiodi, ganci di acciaio, larghi frammenti di vasi di ceramica e proiettili. Questi reperti vennero trasferiti nel laboratorio per essere esaminati. In base alle indagini è stato certificato che i resti ritrovati fossero resti umani, sottoposti a diverse forme di distruzione, incluso l'incenerimento e che appartenevano a due individui di giovane età, un individuo di sesso maschile tra i dieci ed i tredici anni ed una giovane donna tra i diciotto ed i ventitre anni. I frammenti del vasellame di ceramica erano identici a quelli rinvenuti nel 1991 nel luogo dove vennero sepolti i cadaveri e si trattava di frammenti di vasi contenenti acido solforico giapponese.

I ganci metallici e i chiodi appartenevano alle gabbie di imballaggio che contenevano i recipienti in ceramica con l'acido solforico.

I risultati delle analisi antropologiche portavano alla conclusione che si trattava dei resti dello Zarevich Alessio e della

Granduchessa Maria, nascosti in quel luogo dai rivoluzionari nel 1918, ma si procedette ugualmente ad ulteriori analisi.

Il 16 luglio 2008 sono stati resi noti ufficialmente i risultati scientifici ottenuti attraverso l'analisi del DNA di tre sistemi genetici che hanno permesso di confermare che i resti ritrovati il 29 luglio 2007 presso la vecchia strada di Koptiakov, vicino ad Ekaterinburg appartengono ai due figli dello Zar: lo Zarevich Alessio e la Granduchessa Maria.

Il direttore dell'istituto medico-legale regionale, Nikolai Nevoline ha confermato che gli "expertises" dei resti scoperti il 29 luglio 2007 sono stati realizzati da 12 istituti e da 22 specialisti. La vicenda riuardante i corpi è così definitivamente chiusa.

Luglio 2008:

il novantesimo dell'eccidio

Alla vigilia del 90° anniversario dell'eccidio di Ekaterinburg è stata allestita nella Cattedrale del Salvatore sul Sangue Versato una mostra che racconta gli ultimi mesi di vita della Famiglia Imperiale ed il loro tragico destino. La rassegna mette in mostra uno dei più orribili crimini della storia della Russia. Vi sono esposti gli ultimi ritratti delle Granduchesse, dello Zarevich e della coppia imperiale e come vissero ad Ekaterinburg, vi sono i ricordi dei loro ultimi giorni, come la tessera delle razioni alimentari di Nicola II, con il numero 54, che stabiliva che alla famiglia dello Zar spettavano 5 poods (81,9 chili o 180,55 libbre) di farina fine e 7,5 poods (122,85 chili o 270,825 libbre) di zucchero al mese. Sono esposti ventotto proiettili estratti dai cadaveri, tutti sparati dallo stesso tipo di arma Browning.

I proiettili sparati e scoperti nel luogo della sepoltura ed i proiettili trovati a Ganina Yama, la località ad una ventina di chilometri da Ekaterinburg dove si trova la vecchia miniera abbandonata dove vennero sepolti i resti dell'ultimo Zar e della sua famiglia, furono sparati dallo stesso tipo di arma. Esami medico-legali hanno categoricamente confermato questo fatto.

Gli eventi di questi due siti devono quindi essere connessi. E' quanto ha affermato Vladimir Solovyov, ispettore del servizio investigativo. L'indagine che Solovyov ha effettuato sull'uccisione della Famiglia Imperiale è durata dieci anni. Fu sua la



decisione di sottoporre i proiettili all'esame balistico.

Nella mostra è esposta la baionetta usata da Pietro Ermakov, il comandante della squadra dell'esecuzione, per finire lo Zarevich, la Granduchessa Anastasia ed Anna Demidova.

Vicino a questa c'è una nota del commissario militare Voikov che richiedeva 170 litri di acido solforico per la distruzione dei corpi.

Il 17 luglio 2008 ad Ekaterinburg, trentacinquemila persone hanno reso omaggio all'ultimo Zar ed alla Famiglia Imperiale nel novantesimo dell'eccidio. Vi erano pellegrini provenienti da tutti i luoghi della Russia, da Mosca alla Siberia, che hanno pregato per tutta la notte. In fila per baciare le icone che raffiguravano la Famiglia Imperiale, canonizzata alla Chiesa Ortodossa Russa.

Una fiumana di persone preceduta da pope in tenuta da cerimonia che portavano trionfalmente delle icone, ha percorso in processione la città di Ekaterinburg, metropoli degli Urali. In accordo con la Diocesi di Ekaterinburg la processione è stata preceduta da una veglia durata tutta la notte alla Chiesa Memoriale del Salvatore sul Sangue Versato. Esattamente a mezzanotte le campane suonarono e venne celebrata la liturgia che si concluse alle quattro, quando risuonarono ancora le campane che segnavano l'inizio della solenne processione, che da Ekaterinburg raggiunse la foresta di Ganina Yama.

Ora, nel luogo dove si trova la vecchia miniera abbandonata dove vennero sepolti i resti dell'ultimo Zar e della sua famiglia, sorge il monastero ortodosso dedicato a San Nicola, lo Zar Martire. Il mona-

stero ortodosso venne fondato con la benedizione del Patriarca Alessio II di Mosca e di tutte le Russie.

Sette chiese ortodosse in legno vennero erette nel territorio del monastero, ognuna di esse ha una speciale caratteristica, ma nell'insieme costituiscono un'unità architettonica. Nel centro del monastero si trova la "Poklonny Krest". C'è anche una croce che appartiene alla dinastia Romanov ed un'icona miracolosa nel monastero dello Zar Martire.

La prima chiesa monastero è dedicata ai Santi Reali Martiri e venne fondata il primo ottobre 2000. Le altre sono dedicate a Derzhavinaia e l'Icona Iveron della Madre di Dio, San Nicola l'Operatore di Miracoli, San Seraphim di Sarov, San Sergio di Radonezh e Giobbe il Paziente.

Il monastero è un luogo di pellegrinaggio di fedeli provenienti da tutte le parti della Russia e dall'estero.

La riabilitazione dei Romanov

Già lo scorso 7 giugno 2008 il presidente della Duma, la camera bassa del parlamento russo, Boris Gryzlov, ha condannato il massacro della Famiglia Imperiale del 1918, qualificando quell'evento "crimine del bolscevismo".

"È stato un crimine, ed è proprio questa la definizione che merita. Un crimine del bolscevismo" ha dichiarato M. Gyzlov, in base ad un comunicato del partito al potere "Russia unita" del quale dirige il gruppo parlamentare alla Duma.

M. Gryzlov ha fatto questa dichiarazione a San Pietroburgo visitando la Chiesa dell'Icona della Madre di Dio "Féodorovskaia" (icona titolare dei Romanov), costruita in occasione del trecentesimo anniversario dell'ultima dinastia degli Zar di Russia. Questa chiesa è attualmente in corso di ristrutturazione ed i lavori sono finanziati da "Russia Unita".

"Noi rendiamo omaggio al regno di Nicola II, ed io penso che dobbiamo riconsiderare gli avvenimenti legati al massacro della Famiglia dello Zar", ha sottolineato ancora il presidente della Duma, evocando la sorte tragica degli ultimi Romanov.

Il primo ottobre 2008 poi è stata resa nota una sentenza del Presidium della Corte Suprema russa, la più alta autorità giudiziaria russa, che ha ufficialmente riabilitato lo Zar Nicola II e la sua famiglia in quanto vittime della repressione politica sovietica.

"L'uccisione dello Zar Nicola II e della sua famiglia fu ingiustificata e la Corte li ha riabilitati" ha dichiarato Pavel Odintsov, a nome dei giudici dell'ultima istanza. La giustizia ha così definitivamente risposto accogliendo una querela presentata nel 2005 dall'avvocato della Granduchessa Maria Vladimirovna, che risiede a Madrid e afferma di essere l'erede di Nicola II.

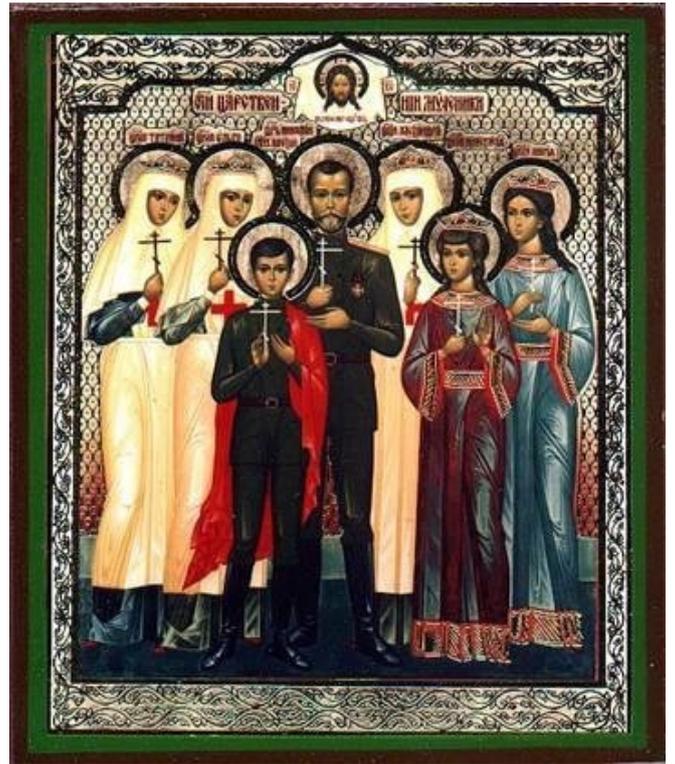
Questa pronuncia del massimo organo giuridico russo ribalta la precedente decisione della Corte Suprema Russa, che nel novembre del 2007 aveva invece statuito che Nicola II e la sua famiglia non potessero essere riabilitati, basandosi sulla "assenza di verdetto" emesso all'epoca dai bolscevichi.

Questa decisione del Presidium, che ha ribaltato la precedente decisione della Corte, è definitiva e non può più essere oggetto di contestazione.

Si tratta di una decisione salutata unanimemente con giubilo dai discendenti della Famiglia Imperiale e dalla Chiesa Ortodossa Russa. La Granduchessa ha espresso la "propria gioia e soddisfazione".

Anche Ivan Artsichevski, rappresentante di un altro ramo dei discendenti dei Romanov, ha dichiarato: "Il fatto che lo Stato russo abbia riconosciuto la propria responsabilità per questo assassinio è un passo verso il pentimento generale e la riabilitazione di tutte le vittime innocenti dei bolscevichi", pur sottolineando che la riabilitazione avesse già avuto luogo in pratica quando i resti dello Zar e della Sua famiglia furono solennemente inumati nel 1998 a San Pietroburgo e quando la Chiesa Ortodossa li canonizzò nel 2000 in quanto martiri.

La Chiesa Ortodossa ha salutato con un plauso la decisione che restituisce "la priorità della legge e restaura la continuità storica". Alexander Zakatov, rappresentante della Granduchessa ha qualificato questo atto "innanzitutto una decisione simbolica", sostenendo che "è molto importante per la nostra società che un crimine commesso 90 anni fa sia stato condannato e che le ingiuste accuse contro lo Zar e la sua famiglia, secondo cui essi erano dei nemici del popolo, siano state cancellate".



Ha poi aggiunto: "Si tratta di una grande vittoria". Ora, dopo questa pronuncia del Presidium della Suprema Corte che ha riabilitato la Famiglia Imperiale, l'Unione dei Cittadini Ortodossi ritiene che sia assurdo mantenere i nomi dei bolscevichi nelle vie e nelle stazioni della metropolitana. "Dopo questa riabilitazione ufficiale della Famiglia Imperiale, non solo gli assassini, ma anche coloro che ordinarono l'assassinio, diventano criminali, inoltre, i loro crimini non devono cadere in prescrizione. Conseguentemente, il nome delle vie alla loro memoria, così come si vendono in continuazione numerose vie e monumenti dedicati a Lenin, sono un'assurdità" sostiene Kiril Frolov, il capo del Dipartimento di Mosca dell'Unione dei Cittadini Ortodossi.

Inoltre l'Unione crede il governo municipale di Mosca non possa a lungo giustificare la mancata ridenominazione della stazione metropolitana Voikovskaya, in quanto Voikov è ora ufficialmente riconosciuto quale criminale.

Essa ribadisce che "dopo la condanna dell'assassinio della Famiglia Imperiale come crimine, il nome di vie in onore di Lenin, Sverdlov e Voikov è un non senso". Afferma che si dovrebbero dedicare queste vie alla memoria dei Reali Martiri ed agli altri Nuovi Martiri della Russia ed erigere memoriali in loro onore.

Beatrice Paccani